

Cieli nuovi per due operosi fratelli

Ricordando i padri Cesare Clerici e Oscar Pellesi



PADRE CESARE CLERICI

(Bastia, 13 gennaio 1938 - † Pontremoli 23 dicembre 2008):

**per 40 anni missionario in Centrafrica,
meccanico, traboccante di fantasia e di
entusiasmo**

Pur essendo nato a Bastia, aveva vissuto la sua infanzia a Pontremoli e qui nel 1950 aveva iniziato il suo cammino vocazionale nel seminario serafico per passare poi a quello più numeroso e impegnativo di Scandiano. Anche nell'ora di ricreazione, il gruppetto pontremolese, di cui faceva parte Cesare, viveva appartato pensando ai bei tempi di Pontremoli. Cesare non era portato per i giochi di squadra: non ha mai toccato un pallone. Le ore di ricreazione le passava chiacchierando con i compagni, raccontando le sue ragazzate in quel di Montelungo o componendo canzoncine irriverenti contro qualche assistente. Gli studi non sono mai stati il suo forte. Era molto bravo in matematica. Anche senza studiare risolveva tutti i problemi. Era poi molto portato per la meccanica. Metteva assieme delle piccole radioline a galena, di nascosto perché erano severamente proibite. Nel 1956 entra nel Noviziato di Fidenza; l'anno seguente emette i voti temporanei e nel 1960 quelli perpetui durante il periodo degli studi filosofici a Piacenza. Entrava poi in teologia nello studentato di Reggio Emilia, dov'era ordinato sacerdote nel 1965 da mons. Beniamino Socche.

L'anno dopo l'ordinazione partiva missionario per il Centrafrica; lo avevano preceduto di qualche mese 6 confratelli del suo stesso gruppo di ordinazione. Aveva fatto il viaggio su una nave mercantile assieme al missionario laico Renato Peri. Sulla nave si parlava solo inglese e a volte veniva celebrata la Messa cui partecipava anche il personale della nave. Peri traduceva le orazioni dall'italiano all'inglese con pronuncia scritta. Arrivato in Centrafrica, padre Cesare

ci ha intrattenuti per mesi su questa traversata con ammutinamento dei marinai... con descrizioni degne della fantasia di Salgari. In più aveva anche imparato la lingua inglese! In Africa si è occupato di tutto. Alla sua attività di evangelizzatore faceva un preciso riscontro la sua manualità e la sua propensione per la meccanica che, in terra di missione, gli sono state utili più del greco e del latino. Si è sempre occupato della manutenzione delle vetture in tutte le stazioni missionarie in cui ha lavorato. A Kabo, come parroco e superiore, ha seguito la costruzione della nuova chiesa. Ed era orgoglioso di questa semplice e graziosa costruzione. A Gofu, dove ha passato gli ultimi anni della sua esistenza, si è occupato dell'agricoltura del Villaggio Ghirlandina, organizzando il lavoro per una ventina di catechisti. Anche qui la sua opera di meccanico è stata provvidenziale. I trattori, gli aratri, i gruppi elettrogeni lo tenevano occupato perennemente.

Era di compagnia e la sua fantasia fervida e feconda trasformava in avventure mirabolanti anche gli avvenimenti più banali. La caccia al coniglio diventava la caccia all'elefante! È partito verso cieli nuovi mentre nel suo spirito coltivava ancora il proposito di ripartire per l'Africa.

Paolo Poli

superiore dei cappellani
all'Ospedale di Reggio Emilia

PADRE OSCAR PELLESI
(Pigneto di Modena, 8 ottobre 1937 - †
Reggio Emilia, 31 gennaio 2009):
praticò con pazienza le opere
di misericordia spirituale e corporale



Oscar era nato a Pigneto di Modena nel 1937. Nel 1954 era stato ammesso al noviziato con il nome di Ruggero e nell'anno successivo aveva emesso la professione temporanea, nel 1958 quella perpetua. Terminato il periodo di formazione religiosa, compiuti gli studi di teologia, ordinato sacerdote nel 1962, ottenuta la licenza in teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, tutta la vita di padre Oscar è stata all'insegna del servizio del prossimo mettendo in

pratica nelle diverse fasi della sua vita quasi tutte le opere di misericordia corporali e spirituali.

Padre Oscar aveva fatto suo il versetto paolino *“se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore”* (Rm 14,8): gli veniva spontaneo ringraziare il Signore per il dono della vita e ancor più per il dono della vocazione, religiosa e sacerdotale. Ha dedicato tutta la sua vita all’ascolto della Parola di Dio, cercando di comprenderla e di metterla in pratica. Ma ha dedicato la sua esistenza anche all’ascolto della parola degli uomini, soprattutto dei più sofferenti: nel corpo, nello spirito, nella psiche, arrivando a consumare se stesso, in questo apostolato così impegnativo. Era felice quando riusciva a riconciliare un’anima prima con se stessa e poi con Dio. Per questo, è stato ovunque un confessore ricercato, un fine psicologo, un direttore spirituale apprezzato e amato, la cui pazienza talvolta ha gareggiato con quella di Giobbe. È stato anche insegnante di teologia, vicedirettore degli studenti di teologia e direttore degli studenti di filosofia (1967-1970).

Fu anche per un anno nella Parrocchia del Trullo a Roma, svolgendovi il servizio di sagrista. Qui, nell’alzare continuamente i banchi della chiesa, si rese più acuto il suo male al cuore.

La sua più alta e prolungata forma di servizio padre Oscar l’ha svolta nella nostra infermeria di Reggio Emilia ove per dodici anni è stato direttore; per tanti nostri fratelli ammalati è stato oltre che un infermiere tuttotfare, un padre, un amico, un fratello, sempre disponibile e sempre presente a qualsiasi ora del giorno e della notte. E quando la medicina dichiarava la sua impotenza c’era sempre la sua presenza: continua, assidua e premurosa, che procurava sollievo nell’ammalato e lo disponeva anche per mezzo dei sacramenti all’incontro con il Padre che è nei cieli.

Dal 1996 è stato destinato al convento di Pavullo, dove ha dato il meglio di sé nell’ascolto quotidiano delle confessioni, nel discernimento degli spiriti, nel consigliare i dubbiosi, nel correggere gli erranti, nell’ammonire i peccatori, con quella dolcezza e quella carità che gli era propria e che sapeva lenire qualsiasi ferita.

Come suo ultimo superiore debbo dare questa testimonianza: padre Oscar è il religioso che ogni superiore desidererebbe di avere nella propria comunità, di poche parole, ma sempre disponibile, umile, laborioso e uomo di preghiera, sempre pronto ad aiutare, a sostituire, a vedere il positivo; con uno spirito di sacrificio non comune, che in questi ultimi anni lo ha portato a immolare se stesso per il bene delle anime.

Era nipote della beata suor Maria Rosa Pellesi alla quale aveva dedicato una biografia.

Lorenzo Volpe
guardiano di Pavullo